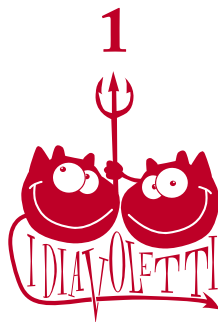


Titivillus presenta

*la nuova collana "I Diavoletti" curata da Anna Dimaggio
per piccini e grandi bambini.*

*I Diavoletti per tutti i bambini che amano errare e sognare con le storie.
Questi racconti arrivano dal Teatro e hanno un sapore d'avventura e d'immaginazione.
I Diavoletti sono due perché in Teatro il gioco va fatto insieme.*

Buon viaggio, si parte!



Francesco Niccolini
Luigi D'Elia

LA GRANDE
FORESTA

immagini di Eloisa e Lucia Baldini

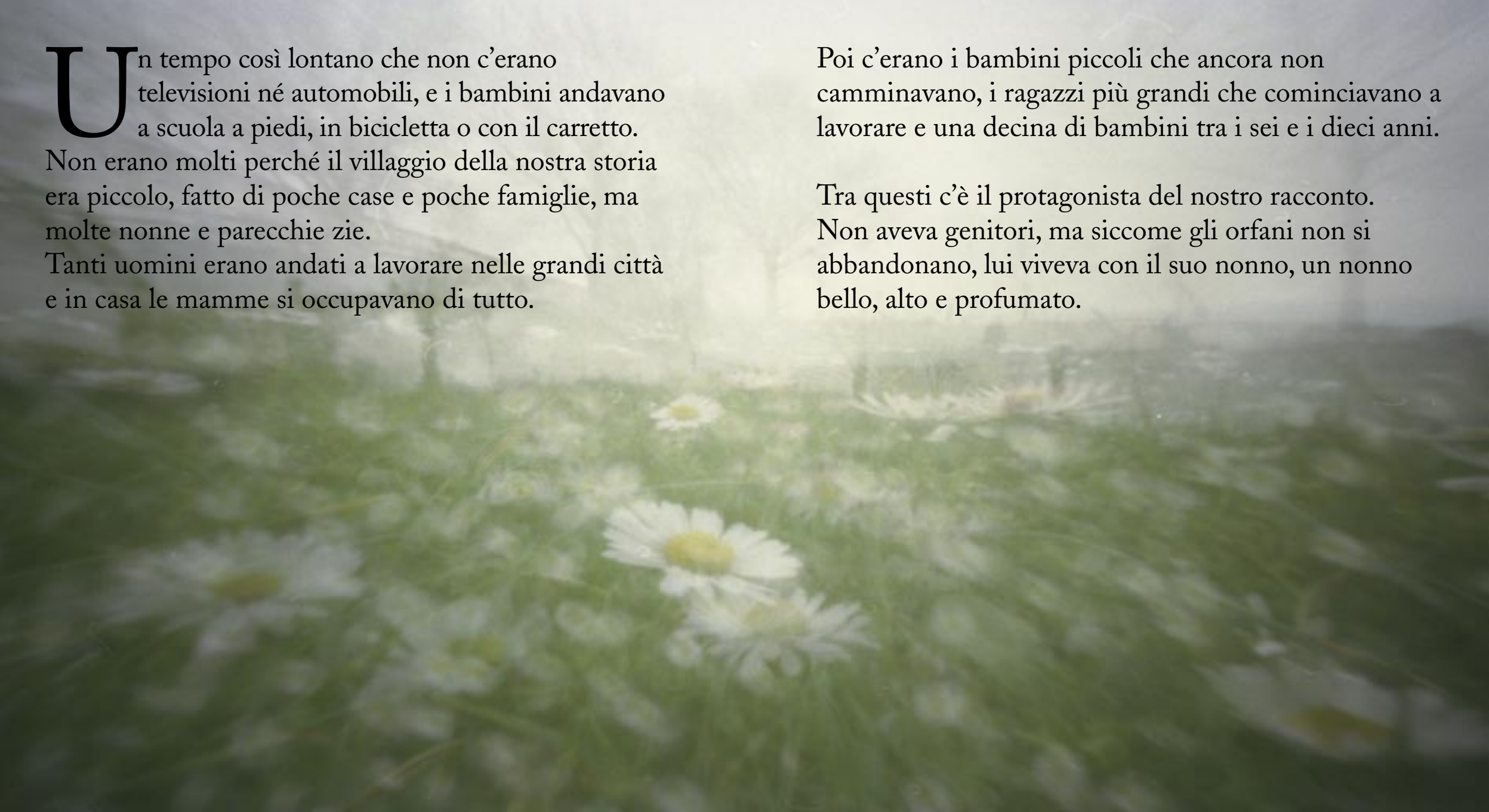
© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2012
via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-337-3


Titivillus



in un tempo lontano lontano lontano lontano lontano lontano **esisteva una** GRANDE FORESTA



Un tempo così lontano che non c'erano televisioni né automobili, e i bambini andavano a scuola a piedi, in bicicletta o con il carretto.

Non erano molti perché il villaggio della nostra storia era piccolo, fatto di poche case e poche famiglie, ma molte nonne e parecchie zie.

Tanti uomini erano andati a lavorare nelle grandi città e in casa le mamme si occupavano di tutto.

Poi c'erano i bambini piccoli che ancora non camminavano, i ragazzi più grandi che cominciavano a lavorare e una decina di bambini tra i sei e i dieci anni.

Tra questi c'è il protagonista del nostro racconto. Non aveva genitori, ma siccome gli orfani non si abbandonano, lui viveva con il suo nonno, un nonno bello, alto e profumato.

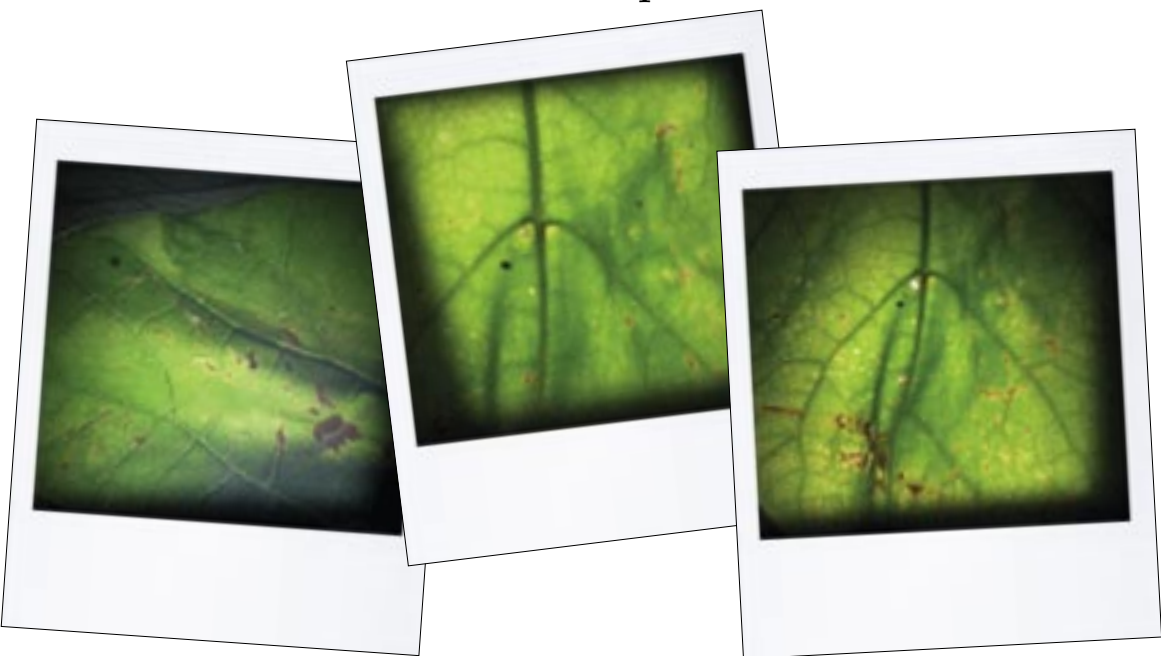
Era un vecchio molto rispettato nel villaggio perché era saggio e conosceva tutti i segreti del bosco e dei suoi animali. Era il cacciatore più esperto, quello che si preoccupava di organizzare le battute di caccia più avventurose, quelle che poi diventavano storie da raccontare nell'odore del fuoco.

Però si preoccupava anche che la caccia non fosse un massacro per il bosco e gli animali.

Aveva delle regole e voleva che tutti quelli che andavano a caccia con lui le rispettassero:



*non si spara alle femmine giovani
non si spara alle femmine incinte
non si spara alle femmine con i cuccioli
e non si spara ai cuccioli
puoi sparare al massimo due colpi, poi devi rinunciare
non si spara, se a casa hai carne a sufficienza
nel bosco non si fuma, non si spezzano rami
e non si accendono fuochi
e poi non si ruba la frutta o la verdura
che si incontra lungo la strada.*



E così, rispettando le regole del vecchio cacciatore, il bosco e gli animali si sentivano rispettati: l'uomo era un predatore, come un lupo, una volpe o qualunque altro animale che si procura cibo per fame o per bisogno.

Il bambino adorava il suo nonno e faceva tutto quello che faceva lui.

Si grattava la testa come lui quando non gli veniva un'idea, camminava con le mani dietro la schiena, pure che gli altri bambini gli dicevano che era una camminata da vecchio e poi, come il suo nonno, aveva un vizio: quando diceva una cosa e si rendeva conto che l'aveva detta sbagliata, diceva «no, bugia» e diceva la cosa giusta.

Perché uno vorrebbe dirla sempre giusta, ma se si accorge che ha sbagliato e fa in tempo a correggersi, lo può fare.

Solo una cosa **NON** gli permetteva di fare il nonno: andare a caccia.

– Ma io ho sette anni quindi posso venire a caccia con te!

– Io ho sette anni e vado a scuola quindi sono abbastanza grande per venire a caccia!



– Io vado a scuola e a scuola mi insegnano tutti i segreti del bosco quindi posso venire a caccia con te!!! Quando diceva questa cosa capiva che aveva detto l'ultima fesseria, perché i segreti del bosco non si imparano a scuola. Quelli glieli poteva insegnare solo suo nonno.

O il bosco stesso.

Allora rimaneva zitto.

Il nonno lo guardava severo, si accendeva la pipa e diceva:

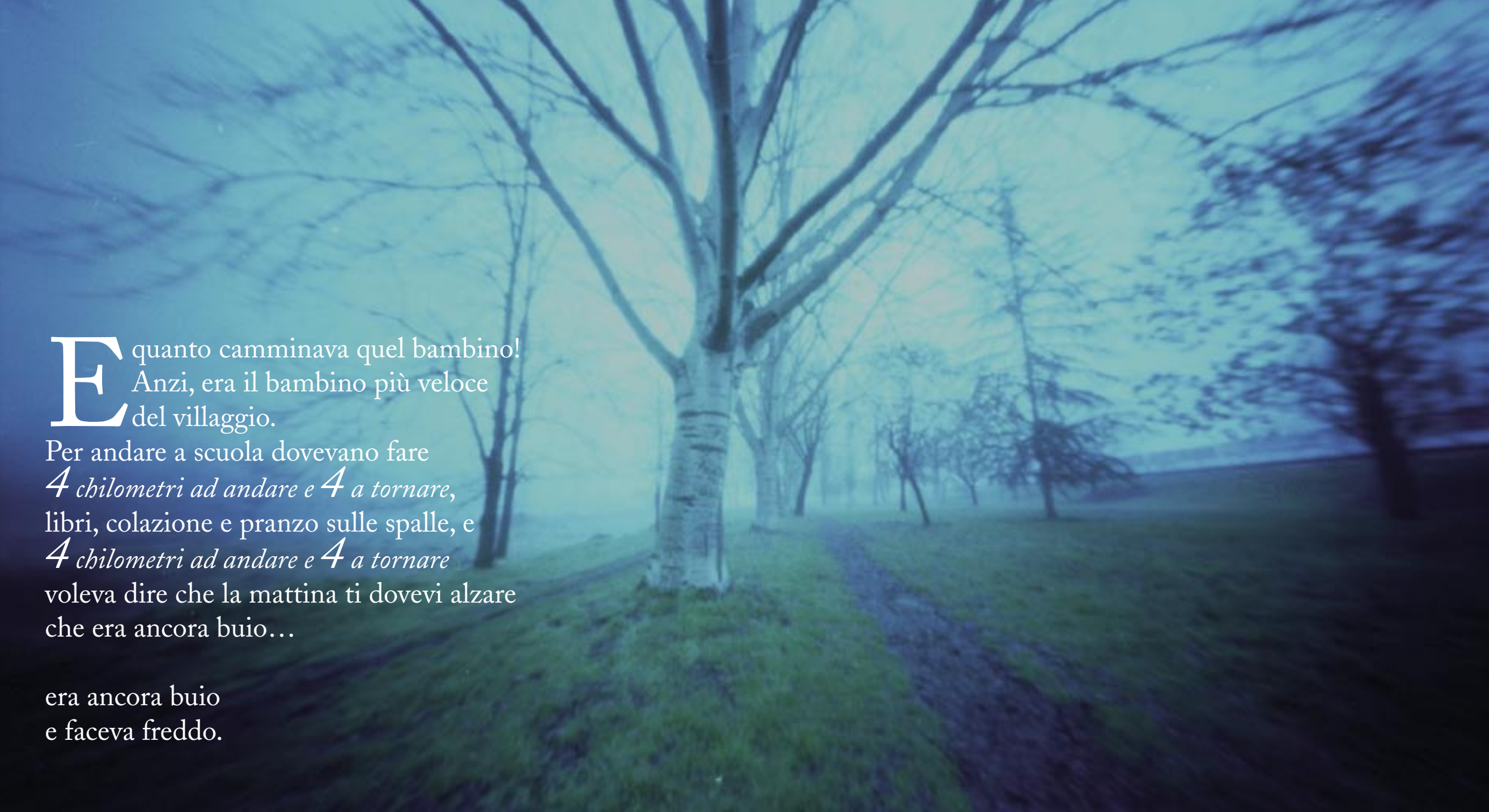
– Andiamo.

E si incamminavano verso il bosco: il nonno dietro con le mani dietro la schiena, il bambino che correva avanti e in mezzo il cane che faceva la spola tra i due, il miglior cane da caccia del villaggio.



FATATA

Era un simpatico bastardo che si era cresciuto il nonno e gli aveva insegnato a fare il cane da caccia e tutti lo invidiavano perché non c'era niente da fare: la preda la sentiva sempre lui per primo. Il cane correva avanti e dietro, sembrava il più felice. No, bugia: il più felice era il bambino. E ogni volta che arrivavano davanti a quella grande foresta il nonno si fermava, spegneva la pipa e diceva: – Ora possiamo entrare. Al bambino gli sembrava di attraversare una porta magica, di più... **Fatata.** Perché sentiva che quella foresta era più antica e grande di qualsiasi monumento, biblioteca o chiesa. E lo sentiva che era lì da molto tempo prima di loro e, non ci poteva fare niente, lui si sentiva piccolo piccolo e gli veniva di stare vicino vicino a suo nonno. Così il bambino cominciò a fare esperienza del bosco.

A misty, blue-tinted landscape with a path lined with bare trees. The scene is atmospheric and somewhat somber, with the trees' branches creating a complex web against the hazy sky. The path leads the eye into the distance, where the fog is thicker.

E quanto camminava quel bambino!
Anzi, era il bambino più veloce
del villaggio.

Per andare a scuola dovevano fare
4 chilometri ad andare e 4 a tornare,
libri, colazione e pranzo sulle spalle, e
4 chilometri ad andare e 4 a tornare
voleva dire che la mattina ti dovevi alzare
che era ancora buio...

era ancora buio
e faceva freddo.

Fosse stato per lui l'avrebbe fatta di corsa quella strada senza stare lì ad aspettare i compagni ma poi le altre mamme gli dicevano che non bisognava fare la strada da soli.

- Guarda che è pericoloso.
- Ti possono succedere le cose brutte.



- Tipo?
- Tipo... incontrare un **lupo**, per esempio.

Quando dicevano così, a lui veniva da ridere, perché il suo nonno gli aveva detto che mica è scemo il lupo! Ha già abbastanza da mangiare nel bosco per complicarsi la vita ad andare a caccia di bambini. Ma quando pure il nonno gli diceva che era meglio stare in compagnia, allora lui si tratteneva e aspettava i compagni.

- Ma, allora nonno, perché tu stai sempre da solo?
- Perché mi piace così. No, bugia: perché la nonna è morta troppo presto.
- E perché non ti trovi un'altra nonna?
- Perché già devo pensare a te, ma tu non ti preoccupare. E poi aspettali i compagni, che tanto nella vita tutti insieme dobbiamo arrivare. Arrivare primi non serve a niente.

Così il bambino si sforzava di andare piano, aspettava i compagni e *4 chilometri ad andare e 4 a tornare* voleva dire che la mattina ti dovevi alzare presto che era ancora buio, era buio ed era molto freddo.